

23 MARZO, ROMA
CONTINUIAMO A FARE
LA COSA GIUSTA
pag. 2

LA CGIL E MAURIZIO LANDINI
ANALISI/PROSPETTIVE
UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI
pag. 4/5

LA TERRIBILE SCRITTA
UNA STORIA DI
COSTERNAZIONI ISTITUZIONALI
pag. 6/7

DIBATTITO VIVERE LE CITTÀ
IL RAPPORTO CON LE
AMMINISTRAZIONI "ILLUMINATE"
pag. 8



n. 11
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 31/03/2019

A LORENZO/ORSO/TEKOSER, A TUTTI GLI INTERNAZIONALISTI E AI COMPAGNI COLPITI DALLA REPRESSIONE

"OGNI TEMPESTA COMINCIA CON UNA SINGOLA GOCCIA"

DARIO ANTONELLI

Il 23 marzo è caduta l'ultima roccaforte dello Stato Islamico in Siria, Baghouz, lungo il vecchio confine con l'Iraq. Una vittoria costata molte vite, per cui sono cadute molte compagne e molti compagni. Solo pochi giorni prima, il 18 marzo, è stato ucciso proprio a Baghouz Lorenzo Orsetti, anarchico fiorentino di 33 anni, caduto con un'unità araba in un'imboscata durante un'operazione. Era membro della formazione Tekoşîna Anarşîst (Lotta Anarchica) sotto il nome di Tekoşer Piling.

Domenica 31 marzo ci sarà una manifestazione nazionale a Firenze, con ritrovo alle ore 15 in Piazza Leopoldo, a Rifredi. Gli anarchici saranno presenti per commemorare Lorenzo, anarchico, combattente per la libertà.

Lorenzo non è il primo internazionalista italiano caduto in questo conflitto, già Giovanni Francesco Asperti, 53 anni, di Bergamo, combattente nelle YPG con il nome di Hîwa Bosco, era morto in Rojava per un incidente il 7 dicembre 2018. Tuttavia è il primo ucciso in combattimento, come giovane partigiano e rivoluzionario. L'assemblea che il 19 marzo si è tenuta al circolo Le Panche di Rifredi, a Firenze, era carica di tutta la forza e la gravità di questa morte, che pone nella quotidianità della nostra vita e nella nostra azione collettiva una vicenda e una prospettiva che normalmente appare lontanissima nel tempo e nello spazio, ma che è invece presente qui e ora.

Come con migliori parole durante l'assemblea ha detto anche suo padre, Lorenzo non combatteva per i curdi, non ha cercato una causa lontana da sostenere. Lottava perché aveva degli ideali, perché voleva una rivoluzione profonda della società in cui viviamo, e nell'esperienza rivoluzionaria avviata tra l'Anatolia e la Mesopotamia aveva riconosciuto i propri ideali di giustizia, eguaglianza e libertà, lottava quindi per la rivoluzione in tutto il

"Domenica 31 marzo ci sarà una manifestazione nazionale a Firenze, con ritrovo alle ore 15 in Piazza Leopoldo, a Rifredi. Gli anarchici saranno presenti per commemorare Lorenzo, anarchico, combattente per la libertà"



mondo, anche qui.

Non conoscevo purtroppo Lorenzo, non lo ho mai incrociato nonostante fossimo quasi coetanei e non vivessimo neanche a cento di chilometri di distanza, anche per questo non descriverò il carattere umano e politico di questo compagno, perché sicuramente potranno farlo meglio coloro che hanno avuto la gioia di conoscerlo. In molti però possiamo riconoscer-

ci nelle sue parole, nei suoi ideali, nell'aspirazione comune alla libertà. Dobbiamo essere coscienti che il suo esempio ci pone di fronte alla necessità di mettere tutto in discussione.

La rivoluzione sociale è l'unica alternativa alla guerra fratricida, al fascismo, alla schiavitù e all'oppressione, in Kurdistan come in Europa e nel resto del mondo. Non deve essere la

morte di un compagno a ricordarcelo. Per quello che ho saputo, Lorenzo prima di partire non era militante di un gruppo, non faceva attività politica all'interno del movimento, ma aveva degli ideali.

Nel suo impegno in Rojava e in Siria si dichiarava apertamente anarchico, e faceva parte di una formazione anarchica, per questo è importante che sia ricordato anche per le idee che riven-

dicava nella sua lotta.

L'internazionalismo non è sostenere una causa lontana, ma è solidarietà rivoluzionaria.

L'internazionalismo si pratica in molte maniere, a vari livelli, la scelta di Lorenzo è uno dei modi in cui si può praticare la solidarietà internazionalista. Internazionalismo significa rico-

continua a pag. 2

continua da pag. 3
A Lorenzo, Orso, Tekoser

noscere che in un mondo governato da proprietari e privilegiati le cause materiali dello sfruttamento e dell'oppressione ovunque sono le stesse, e per questo solo con la solidarietà globale è possibile la liberazione. Con questo spirito, in molti hanno scelto di contribuire alla lotta condotta dalle popolazioni del Rojava e dalle YPG/YPJ. Lorenzo era giunto là "nell'autunno del 2017 - si legge nel comunicato della Rojava Internationalist Commune - per unirsi inizialmente alle YPG, combattendo con valore dal primo all'ultimo giorno nella difesa di Afrin, aggredita dallo stato fascista turco e dalle loro bande jihadiste. Ha anche preso parte alle unità internazionaliste di TKP / ML-TIKKO e infine è stato membro di Tekoşina Anarşist (Lotta Anarchica) inquadrata nelle forze democratiche siriane, durante l'offensiva contro lo Stato islamico culminata in questi giorni nella sconfitta militare del Califfato." Sono infatti usciti comunicati sia di Tekoşina Anarşist, sia di TIKKO e sia di YPG che ne omaggiano la memoria.

Tra numerosi militanti di varie tendenze politiche sono molti i nomi delle compagne e dei compagni anarchici che hanno pagato con la vita il loro impegno in questa lotta. Anna Campbell Hêlin Qereçox, Haukur Hilmarsson Sahin Hussein, Olivier François Le Clainche Kendal Breizh, Robert Grodt Demhat Goldman sono solo alcuni di questi.

Sono storie diverse, sul piano personale e politico, le loro scelte sono maturate in contesti diversi e in alcuni casi facevano riferimento a differenti correnti dell'anarchismo. Su molte cose sarebbero stati in disaccordo, forse, ma certamente hanno tutti scelto di partire non solo e non tanto per combattere lo Stato Islamico, quanto per dare il proprio contributo ad un processo rivoluzionario.

Con l'assedio di Kobanê da parte dello Stato Islamico nel 2014 l'attenzione del mondo si è rivolta a quanto stava succedendo in Rojava. Un esperimento di autogoverno guidato dal Movimento di liberazione curdo, indirizzato dal Confederalismo democratico, contro la modernità capitalista, la guerra, gli stati-nazione, per una società libera, femminista ed ecologica in cui avessero spazio le diverse popolazioni che abitano la regione. Si iniziò a parlare molto della svolta del PKK, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan passato dal maoismo al confederalismo democratico.

Si paragonò la lotta per la difesa di Kobanê alla guerra per la difesa della Rivoluzione Spagnola nel 1936, e dopotutto avvenne proprio nella data simbolica del 19 luglio l'insurrezione che portò le YPG/YPJ a controllare il Kurdistan occidentale in territorio siriano. La solidarietà a Kobanê dalla Turchia creò una situazione eccezionale. Quel confine, che come tutti gli altri non era altro che una convenzione tra stati per tenere divisi i popoli, stava crollando, era ormai evidente nonostante la massiccia presenza di soldati e carri armati turchi. Grazie

alla mobilitazione di massa venivano forzati i blocchi imposti dalla Turchia, passavano profughi e volontari, passavano aiuti e delegazioni politiche. In quei giorni di settembre-ottobre del 2014 sembrava che la rivoluzione potesse estendersi a tutta la regione, contagiando innanzitutto la Turchia.

In questa fase divenne evidente il sostegno della Turchia, membro della NATO, allo Stato Islamico. Si avviò in Turchia una nuova stagione di terrorismo di stato, con le stragi di Suruç e Ankara, con la guerra e i bombardamenti portati nelle stesse città in territorio turco e il definitivo consolidamento di una dittatura informale. Nel 2017 si inasprì la guerra in Siria. La Turchia invase il cantone di Afrin con l'appoggio di tutte le potenze mondiali e regionali, a ulteriore dimostrazione del fatto che il processo rivoluzionario è combattuto da tutti gli stati. In questo contesto la lotta diviene anche una guerra per la sopravvivenza.

La guerra è da sempre una delle principali armi degli stati contro i processi rivoluzionari. Le esigenze militari spesso divengono prioritarie rispetto al processo di trasformazione sociale e politica, e possono bloccarlo. Anche per questo molti anarchici e rivoluzionari di altre tendenze hanno cercato in Rojava di dare il proprio contributo specifico, per sostenere la rivoluzione di fronte al rischio di disorientamenti.

Gli anarchici, in modi diversi, sono stati presenti in questo processo fin dall'inizio. In Kurdistan, in Turchia e in Siria, così come nella solidarietà a livello globale. Spesso anche con posizioni autonome, in certi casi critiche. Consapevoli che lottare contro lo Stato Islamico significa lottare contro il fascismo, inteso come forza controrivoluzionaria, come regime che attraverso la violenza reazionaria assicura la penetrazione degli interessi capitalistici e imperialisti nella regione. Convinti che il contributo anarchico avrebbe favorito lo sviluppo del processo rivoluzionario.

Ora si apre una nuova fase, dopo che il 23 marzo il comandante delle SDF (Forze Democratiche Siriane) Mazlum Ebdî ha annunciato la fine del dominio dello Stato Islamico in Siria.

Gli USA che hanno opportunisticamente sostenuto le SDF in alcune fasi del conflitto

hanno annunciato che abbandoneranno la Siria, mentre la Turchia minaccia di invadere dopo Afrin anche Kobanê e Qamişlo. Il rischio è che si riapra un conflitto ancora più duro, ma anche che accada come da noi dopo il 1945, che il sacrificio di Lorenzo Orsetti sia come quello di Lanciotto Ballerini. Ossia che nonostante l'alto prezzo pagato da compagne e compagni la prospettiva rivoluzionaria sia bloccata dalle forze imperialiste, dalle lotte per il potere e il controllo della regione, e che si riaffaccino sotto altre forme le medesime strutture oppressive.

Credo che la storia di Lorenzo ci ponga queste domande, ci chieda di prendere in mano la fiaccola e di continuare la sua lotta, che è anche la nostra, per la libertà, la giustizia, l'eguaglianza ovunque nel mondo.

IN RICORDO DI LORENZO TEKOSER ORSETTI, ANARCHICO

COMBATTENTE PER LA LIBERTA'

COLLETTIVO ANARCHICO LIBERTARIO*

Lorenzo Orsetti di Firenze è stato ucciso a Baghouz, vicino Deir Ez-zor, il 18 marzo 2019. Purtroppo non lo conoscevamo, né conosciamo il suo percorso politico, ma ci riconosciamo nelle sue parole, nella comune aspirazione alla libertà e all'internazionalismo.

Aveva scelto di unirsi alla lotta condotta dalle popolazioni del Rojava e dalle YPG/YPJ nel 2017, aveva combattuto al fianco del Tikko nella difesa di Afrin, era membro della formazione Tekoşina Anarşist (Lotta Anarchica) sotto il nome di Tekoşer.

Nel suo impegno in Rojava si dichiarava apertamente anarchico, come testimoniano interviste e documenti. Per questo riteniamo importante che sia ricordato anche per le idee che rivendicava nella sua lotta.

Nell'esprimere solidarietà alla fa-

miglia, ai suoi amici più prossimi, e ai suoi compagni, pensiamo che la cosa migliore in questo momento sia riportare direttamente le sue parole:

«Ciao, se state leggendo questo messaggio è segno che non sono più a questo mondo. Beh, non rattristatevi più di tanto, mi sta bene così; non ho rimpianti, sono morto facendo quello che ritenevo più giusto, difendendo i più deboli e rimanendo fedele ai miei ideali di giustizia, eguaglianza e libertà. Quindi, nonostante questa prematura dipartita, la mia vita resta comunque un successo e sono quasi certo che me ne sono andato con il sorriso sulle labbra. Non avrei potuto chiedere di meglio. Vi auguro tutto il bene possibile e spero che anche voi un giorno (se non l'avete già fatto) decidiate di dare la vita per il prossimo, perché solo così

si cambia il mondo. Solo sconfiggendo l'individualismo e l'egoismo in ciascuno di noi si può fare la differenza. Sono tempi difficili, lo so, ma non cedete alla rassegnazione, non abbandonate la speranza; mai! Neppure per un attimo. Anche quando tutto sembra perduto e il mali che affliggono l'uomo e la terra sembrano insormontabili, cercate di trovare la forza e di infonderla nei vostri compagni. E proprio nei momenti

più bui che la vostra luce serve. E ricordate sempre che "ogni tempesta comincia con una singola goccia". Cercate di essere voi, quella goccia. Vi amo tutti, spero farete tesoro di queste parole. Serkeftin!

Orso
Tekoşer
Lorenzo»

*Livorno

DA UIKI, 18/03/2019 ROMA

CONDOGLIANZE PER LA PERDITA DI LORENZO ORSETTI, COMBATTENTE PER LA LIBERTA'



UFFICIO DI INFORMAZIONE *

Circa 8 anni fa nel marzo 2011, iniziava una guerra brutale e violenta: sotto l'egida dell'Isis, il califfato nero, venivano commessi crimini atroci. Il popolo del Rojava si è ribellato, si è organizzato con le forze popolari YPG - YPJ ed ha respinto l'avanzata dell'Isis nella storica ed eroica battaglia di Kobane.

Contemporaneamente, continuava la creazione di una vita alternativa, basata su un progetto comunalista, i cui valori sono la convivenza tra religioni ed etnie diverse, il reciproco rispetto, l'eguaglianza tra uomini e donne, l'ecologia. Questi stessi valori, fondamento della resistenza, sono diventati il punto di riferimento per intere generazioni. Per questo motivo compagni da tutti il

mondo hanno deciso di raggiungere questi territori e combattere con questi popoli: per una vita degna e per un futuro possibile. Apprendiamo con estremo dispiacere che un combattente italiano, Lorenzo Orsetti, recatosi in Rojava un anno e mezzo fa, è stato vittima di una imboscata da parte dei jihadisti dell'Isis.

Lui, assieme ad altri combattenti YPG, sono caduti nel tentativo di liberare la città di Baghouz. Se oggi è possibile vivere in pace, se è possibile costruire nuovi progetti e dare una speranza a quelle popolazioni, è proprio grazie a Lorenzo e a chi come lui ha sacrificato la propria vita. Come popolo curdo non dimenticheremo mai Lorenzo e tutti gli eroici martiri caduti in guerra per salvare l'umanità tutta. Esprimiamo profondo cordoglio alla famiglia e al popolo italiano.

*del Kurdistan in Italia

NOTE SUL CORTEO ROMANO DEL 23 MARZO

CONTINUIAMO A FARE LA SCELTA GIUSTA

REDAZIONALE

Umanità Nova nel numero scorso pubblicava in prima pagina l'appello a partecipare alla Manifestazione nazionale per il clima e contro le grandi opere che si sarebbe tenuta Sabato 23 marzo a Roma. Si trattava di fare una scelta netta e precisa, senza ambiguità, tra il governo, i capitalisti e le loro menzognere promesse di un rilancio dell'economia e di un benessere generalizzato tramite le loro grandi opere e, più in generale, di prosieguo della logica del profitto industriale come priorità non negoziabile in alcun modo, da un lato, ed i movimenti popolari sorti un po' ovunque in Italia che si muovono, con maggiore o minore coerenza ma sempre con coraggio, contro le logiche biocidiarie del potere politico ed economico. Le cosiddette "grandi opere" e tutto il resto che concerne l'attacco alla stessa possibilità di sopravvivenza della vita sul pianeta, del resto, finanziano questa folle prassi omicida a livello locale e, alla fine, planetario eliminando ogni forma di tutela del territorio e con un attacco sempre maggiore ai servizi sociali ed all'occupazione.

“La manifestazione, nel frattempo, ha registrato un successo, a nostro avviso, sia quantitativo sia qualitativo”

In pratica, drenando le risorse necessarie sottraendole al soddisfacimento dei bisogni – anche elementari: sanità, istruzione, trasporti di prossimità, ecc. – della stragrande maggioranza della popolazione. Insomma, una forma di assistenzialismo per ricchi, a danno dei poveri.

La manifestazione, poi, era importante anche per il fatto che era la prima a livello nazionale che si svolgeva dopo l'andata al potere governativo del movimento pentastellato, avvenuta anche grazie all'appoggio paroloso a tutte queste battaglie e alla promessa di invertire radicalmente la rotta una volta al governo. Chi si era presentato come alternativo al sistema di potere, come “governo del cambiamento”, si è mostrato di tutt'altra pasta e, pertanto, la manifestazione, da questo punto di vista, era una sorta di “nuovo inizio” per questo genere di movimenti, dopo che la strada elettorale ha mostrato, per l'ennesima volta, di essere un percorso divisivo e depotenziante, mentre l'azione diretta popolare, in questi anni, è stata l'unica a permettere alcune vittorie.

Non basta resistere, dunque, occorre rilanciare in avanti queste lotte, porre le loro tematiche al centro dell'attenzione di tutti i movimenti sociali, come problematiche centrali, direttamente legate al tipo di società che dobbiamo essere in grado di costruire, se vogliamo permettere alla stessa vita in quanto tale (o almeno alla stragrande maggioranza delle specie e degli ecosistemi oggi esistenti) di andare avanti su questo pianeta. Logica dello sfruttamento capitalistico e del dominio politico: sono queste alla base sia della crisi ecologica, sia della guerra ai ceti medio-bassi e/o agli immigrati, sia delle discriminazioni di genere, sia dei conflitti bellici, sia della repressione contro gli oppositori. Una situa-



zione dalla quale non si può uscire a livello individuale, ma che necessita di una risposta collettiva la più ampia possibile. Il rifiuto della delega e l'autogestione dei territori possono inceppare una macchina che macina le vite di tanti e il futuro di tutti.

La manifestazione, nel frattempo, ha registrato un successo, a nostro avviso, sia quantitativo sia qualitativo. Il corteo era davvero grande, effettivamente i numeri erano notevoli, superiori certamente alle aspettative, specie tenendo conto di quanto detto sopra, ovvero, degli eventi e delle scelte che hanno comportato l'assenza di tanti sciacalli degli anni passati, ora troppo impegnati a garantire gli interessi di quei potenti che dichiaravano di voler combattere. Per ciò che concerne l'aspetto qualitativo, poi, vi è un altro dato da sottolineare: a comporre il corteo, più che la presenza di grossi aggregati politici e

sindacali, erano decine e decine, sicuramente oltre un centinaio, di gruppi piccoli e medio/grandi, espressione di lotte territoriali di ogni genere e di ogni parte d'Italia. Segno questo evidente che l'importanza della manifestazione era stata effettivamente sentita dai territori e dalle popolazioni militanti, che hanno risposto in massa all'appello degli organizzatori: ora, come dicevamo, si tratta di lavorare politicamente perché questa forza non vada dispersa in altre illusioni ma, al contrario, capisca e sfrutti tutte le sue capacità di mobilitazione, provvedendo anche a coordinarsi solidalmente e senza gerarchie.

Un ultimo discorso, sulla presenza delle anarchiche e degli anarchici. Innanzitutto va citata la presenza dello spezzone della Federazione Anarchica Italiana, ben visibile e partecipato grazie allo sforzo organizzativo del Gruppo Anarchico Michail Bakunin di

Roma che se ne era accollato l'onere ed alla presenza di compagne e compagni di un po' di tutte le parti d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Oltre ad esso, comunque, lungo il corteo erano visibili altri tre raggruppamenti di compagne e compagni caratterizzati dalle bandiere rossonere dell'anarchia.

Infine va rilevato che la presenza libertaria non si esauriva affatto in questi raggruppamenti espliciti essendo anche diffusa all'interno dei singoli comitati: buona parte delle compagne e dei compagni sono rimasti all'interno del gruppo di lotta territoriale con cui erano giunti alla manifestazione romana, come ha potuto facilmente notare chi, come noi, ha assistito allo svolgersi del corteo dalla testa alla coda. Una presenza che speriamo possa crescere e garantire l'autonomia del movimento da possibili futuri sciacallaggi.

CAREGGI (STRUTTURA OSPEDALIERA)/FIRMATO IL CONTRATTO INTEGRATIVO AZIENDALE

NOI NON CI STIAMO

USI- CIT SANITÀ - CAREGGI

Dopo oltre sei mesi di trattativa, la direzione aziendale e la maggioranza della RSU, a seguito della ratifica avvenuta in assemblea dei delegati (26 a favore, 10 contrari e due astenuti), il giorno 11 marzo 2019 hanno firmato il contratto integrativo aziendale.

Siamo perfettamente consapevoli che, come accade ogni volta a seguito del-

la conclusione di una lunga trattativa, ci saranno sempre coloro che riusciranno a rivendicare di aver ottenuto qualcosa di buono per i lavoratori. Siamo perfettamente consapevoli che vi diranno che di meglio non si poteva fare perché non ci sono i soldi a disposizione. Siamo perfettamente consapevoli che molti lavoratori vi potranno trovare miglioramenti economici, come il passaggio di fascia o piccoli aumenti su alcune indennità, ci sono però al-

cuni aspetti di cui noi non possiamo in alcun modo non tenere conto. Aspetti che possiedono un valore che per quanto ci riguarda non si può in alcun modo retribuire: la dignità.

Stiamo vivendo un momento storico drammatico, in cui il mondo sindacale e dei diritti è sotto attacco continuo. Sotto gli occhi di tutti è la repressione violenta dello stato e dei padroni che colpisce chiunque decide di non abbassare la testa e voglia autorga-

nizzarsi. Abbiamo creduto e ci siamo illusi che questa contrattazione poteva essere un momento in cui si sarebbe potuto di dare almeno un segnale diverso e che potesse andare in una direzione opposta a quella quasi sucube a cui abbiamo assistito in questi mesi.

Non pretendevamo certo una rivoluzione ma quanto meno un segnale di unità di intento e come RSU non crediamo potesse essere cosa impossibile. Prendiamo atto invece che ancora una volta l'interesse delle varie sigle ha prevalso sul buon senso.

Mai una volta si fosse pensato ai lavoratori del comparto in quanto tali. Mai una volta si sia posto l'accento sul fatto che le condizioni disumane, di ricatto a Careggi le vivono i lavoratori

del comparto e non chi appartiene ad una categoria rispetto ad un'altra. Mai una volta si fosse battuto i pugni sul tavolo dicendo che i soldi non ci sono ma solo per i lavoratori.

Come delegati sindacali ma prima ancora come lavoratori che queste condizioni le vivono quotidianamente, crediamo che ci si debba assumere le responsabilità di ciò che rappresentiamo e per cui lottiamo ogni giorno.

Lo facciamo con estrema chiarezza e senza nasconderci dietro ideologie di facciata. Per queste motivazioni noi questo contratto non lo abbiamo firmato. Ognuno è responsabile di se stesso e noi rivendichiamo ciò per cui lottiamo quotidianamente.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO/LA CGIL E MAURIZIO LANDINI 1

SUL CONGRESSO E SULLE PROSPETTIVE DELLA CGIL

DIFESA SINDACALE

Il XVIII congresso della CGIL si è concluso con la nomina di Maurizio Landini a dodicesimo segretario generale dell'organizzazione fondata nel 1906. E' stata una scelta sofferta che ha diviso il congresso ed i suoi delegati. Si sono infatti confrontati i sostenitori di Maurizio Landini e di Vincenzo Colla entrambi sostenitori, a loro volta, del documento congressuale di maggioranza "Il lavoro è".

Il primo, Maurizio Landini, ex segretario generale della FIOM e già membro della segreteria nazionale confederale, rappresenta la componente più "movimentista" ed è stato proposto dalla maggioranza della segreteria nazionale, mentre il secondo, Vincenzo Colla, autocandidatosi alla segreteria generale, pure lui facente parte della segreteria nazionale uscente ed espressione della minoranza di questa, rappresenta invece l'area più pragmatica della CGIL.

L'aspetto singolare di questa divisione non è consistito nel fatto che vi siano state due candidature, ma nel fatto che queste abbiano sostenuto il medesimo documento di maggioranza; il che significa, oltre ai patetici artifici dialettici quali "la divisione avviene su declinazioni diverse del medesimo documento", una cesura interna al gruppo dirigente, unica in tutta la storia della CGIL e che di fatto il congresso non ha saputo sanare.

Entrambi metalmeccanici, Landini e Colla provengono dal lavoro di fabbrica che hanno abbandonato in giovane età per assumere ruoli dirigenti nell'organizzazione e giungere poi, con questo XVIII congresso, alla carica di segretario generale nazionale il primo, e di vice segretario generale il secondo; una carica quest'ultima, questa, abbandonata dalla CGIL e "riscoperta" per l'occasione.

La candidatura di Landini era nell'aria ed è stata salutata fin dalla fase delle assemblee congressuali di base dalle lavoratrici e dai lavoratori, iscritte e iscritti, delegate e delegati, come un cambio di rotta della CGIL in opposizione anche aspra alla candidatura di Colla che si è svelata solo dopo la conclusione delle assemblee congressuali collocandosi quindi più all'interno dell'apparato dirigente centrale e periferico dell'organizzazione che non alla base. Per questo Landini, nell'immaginario collettivo, rispecchia le aspettative della base mentre Colla esprime le aspirazioni dei gruppi dirigenti che lo sostengono.

Ma questa schematizzazione non aiuta un gran che a comprendere lo stato della CGIL dopo il XVIII congresso.

La segreteria Camusso ha indubbiamente rappresentato una CGIL subalterna agli effetti più aggressivi della crisi: silente su questioni centrali quali pensioni, precariato, salario e diritti, ha letteralmente abbandonato ogni opposizione attiva per inseguire CISL

e UIL ormai avviate verso un orizzonte neo-corporativo, firmando contratti regressivi e assolutamente inadeguati per evitare l'isolamento ma perdendo, in realtà, ogni contatto con la base che ha dato una concreta prova di disorientamento con il voto alle ultime elezioni politiche, laddove almeno un terzo dell'area di influenza della CGIL avrebbe, secondo i rilevamenti, votato per il M5S o per la Lega, a riprova della cesura verticale consumatasi tra base e vertice che ha caratterizzato la gestione Camusso.

Questa gestione "di vertice", subalterna al quadro economico e politico, e in generale all'offensiva capitalistica in atto, ha lasciato una CGIL divisa sulla sostanza dei problemi che riguardano le lavoratrici e i lavoratori che sono rimasti irrisolti, consentendo grande spazio all'azione governativa che ha dato, in materia di reddito e di pensioni, risposte demagogiche e minimali ma tali da apparire ad una parte dell'elettorato concrete, rispetto all'inerzia generale della politica parlamentare di opposizione e delle forze sindacali confederali.

Landini eredita quindi una CGIL indebolita anche dalle sue medesime male arti, che si sono concretizzate con la firma dell'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici che si è caratterizzato per la sua inadeguatezza, orientata per altro in senso neo-corporativo per quanto concerne il welfare aziendale. Un contratto inaccettabile che indebolisce le conquiste del movimento sindacale in materia di assistenza e previdenza pubbliche, lasciando spazio all'iniziativa privata, destinata a dividere sempre più il mondo del lavoro in più ricchi e più poveri, definendo un modello contrattuale che si è rapidamente esteso anche ai contratti della pubblica amministrazione, fortemente sbilanciati anch'essi verso il welfare aziendale. Che simili vicende contrattuali indeboliscano il lavoro e rafforzino il padronato e le tendenze neo-corporative del sindacalismo confederale è eloquentemente dimostrato anche dalla recente vicenda del rinnovo del contratto FCA (ex FIAT) in cui la FIOM-CGIL non ha potuto firmare il rinnovo contrattuale, ormai troppo recessivo e fortemente voluto da CISL e UIL che, infatti, sono andate all'intesa separata.

Per ora non è dato sapere quali saranno le mosse di una CGIL che si vuole rinnovata; certo è che, per ora, ad eccezione della vicenda contrattuale dei metalmeccanici non si assiste a nessuna discontinuità della CGIL dalla sua



precedente parabola moderata e neo concertativa, subalterna al quadro economico e politico, nonostante che la candidatura di Landini prima, e la sua elezione a segretario generale poi, abbiano sollevato molte aspettative nella base della CGIL e non solo.

E Vincenzo Colla? Dalla stampa è stato celebrato con entusiasmo eccessivo come un pragmatico, per non dire un moderato.

E' questa una definizione un poco troppo caricaturale per un dirigente sindacale come Colla che proviene dal mondo del lavoro operaio, e che rappresenta la continuità di quel riformismo confederale che da sempre ha caratterizzato la CGIL.

Da questo punto di vista, le esternazioni di Colla, per ora poche in verità anche se significative come la sua condivisione della TAV, rimandano all'intervista che Luciano Lama, allora segretario generale della CGIL, rilasciò al quotidiano

"La Repubblica" nel lontano 1978. Ecco, se vogliamo comprendere l'idea che Colla ha della politica e del sindacato dobbiamo ritornare a quei tempi, come se non fosse cambiato niente, in quarantuno anni. Si ritiene, infatti, che il ruolo del sindacato sia quello di contrattare a prescindere

(modello CISL) e che la contrattazione debba svolgersi in equilibrio tra le esigenze dell'impresa, del paese e dei lavoratori le cui richieste dovranno essere compatibili con le esigenze di sviluppo, perché senza sviluppo non vi è alcuna possibilità di progresso e, quindi, di riforme. Una CGIL anni '80 del novecento per intenderci. All'epoca c'era il PCI, che vaneggiava di "compromesso storico" tra la componente comunista, socialista e cattolica, ipotizzando un'alleanza tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano che tentava così di assumere una dignità di governo.

In quest'ottica era necessario moderare le richieste sindacali per non soffocare la ripresa e la CGIL, cinghia di trasmissione delle componenti più moderate del PCI che si esprimevano nell'area così detta "migliorista" (Amendola, Napolitano e lo stesso Lama), non faceva mistero di rendersi partecipe nel disegnare un vero e proprio progetto interclassista e nazionale: un disegno neo-corporativo che abbandonava la difesa degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori per renderli compatibili con quelli del "paese" nel tentativo, per altro fallito, di rilanciare il debole imperialismo italiano sui mercati internazionali.

Nella citata intervista l'allora segretario generale della CGIL Lama affrontava il tema del salario definendolo "variabile dipendente" dal sistema dei prezzi. Secondo questa impostazione gli aumenti salariali avrebbero fatto lievitare i costi di produzione e avrebbero frenato la concorrenzialità delle merci italiane sui mercati internazionali pregiudicando la ripresa e, quindi, anche le riforme che avrebbero dovuto far seguito a questa scelta di sacrifici per il rilancio del sistema paese. Una tesi questa che già aveva visto la CGIL condividere nella sostanza la scelta nucleare e la cementificazione selvaggia del territorio, la creazione dei giganteschi poli industriali al sud (ILVA, Termini Imerese) e l'opzione del trasporto su gomma. Una tesi "industrialista e sviluppatista", declinata e realizzata per altro senza alcuna analisi a supporto per verificarne la validità nel medio e lungo periodo.

Non è questa la sede per affrontare l'insufficienza delle analisi che supportavano le scelte della CGIL e dell'allora PCI, che subordinavano l'analisi della fase ai loro pratici intenti politici, per i quali i fatti dovevano derivare dalle loro intenzioni prescindendo da una concreta analisi del lungo ciclo di ristrutturazione industriale, che già stava caratterizzando l'assetto capitalistico mondiale. I risultati di un simile avventurismo, che invocava sacrifici per consentire riforme che non sarebbero mai arrivate, si allungano fino a oggi nel dispiegarsi dell'attacco al lavoro e alle condizioni di vita delle classi subalterne.

In queste nostre valutazioni ci viene in soccorso la Fondazione Giuseppe Di Vittorio della CGIL, che certifica la caduta dei salari in Italia utilizzando le più recenti rilevazioni Ocse, secondo le quali "nel 2017 le retribuzioni medie italiane nella statistica dell'OCSE sono pari a 29.214 euro lordi annui, in lievissima crescita rispetto al 2001, in diminuzione rispetto al 2010 e rispetto al biennio 2015-2016. Il divario nei livelli retributivi rispetto alle altre economie non solo è ampio ma si è andato allargando dal 2010 in poi". Inoltre, in Italia, il calo del PIL è stato maggiore che in altri paesi e la ripresa più lenta della media europea. Se poi associamo a queste considerazioni l'attacco al lavoro e ai diritti conquistati al prezzo di durissime lotte, l'aumento esponenziale della disoccupazione e del precariato, le disuguaglianze che dividono ulteriormente il mondo del lavoro, l'aumento della povertà in fasce ormai ampie della popolazione, la crescita dell'economia sommersa, della corruzione, dell'evasione fiscale, il fallimento dei poli industriali meridionali e l'indebolimento complessivo del sindacato, ci accorgiamo che la scommessa irresponsabilmente stipulata quaranta anni or sono, che prevedeva sacrifici in cambio di riforme e replicata con la politica dei redditi con l'accordo di "trentiniana" memoria del 23 luglio 1993 tra CGIL, CISL, UIL, Confindustria e Governo, è irrimediabilmente persa.

Non sappiamo se in Landini, al quale va ascritto almeno il merito di aver in passato tentato di articolare scelte che lo condussero in conflitto con i vertici della CGIL, si agitano oggi simili considerazioni autocritiche e come si regolerà in futuro, certo è che in Colla e nei suoi autorevoli sostenitori l'orizzonte che ha condotto all'attuale disfatta è addirittura riproposto in un sindacato concertativo e compatibile con l'attuale sistema: nel recepire la deriva corporativa di CISL e UIL sulla quale consumare l'unità sindacale che diviene un mero percorso di vertice; nel sostenere, in un'ottica industrialista che rimanda agli anni '60 del novecento, le grandi opere inutili e dannose come la TAV, e nel ritenere che l'autonomia della CGIL si risolva nel ricercare a tutti i costi una sponda politica parlamentare individuata per ora nel PD e nelle sue convulsioni.

La CGIL non ha bisogno di leader carismatici nella speranza di risolvere con questi i propri ritardi che derivano anche dalla sua storica subalternità al quadro capitalistico. Né le iscritte e gli iscritti possono seriamente ritenere che Maurizio Landini, investito di una grandissima responsabilità ereditando una CGIL fortemente indebolita, possa fare miracoli. Né la segreteria Landini può essere ridotta a un qualche espediente congressuale, né si può credere che un solo uomo al comando possa restituirci una CGIL capace di difendere gli interessi delle classi subalterne.

E' necessario intraprendere un percorso autenticamente autocritico, che si concretizzi nella scoperta di un sindacalismo conflittuale ispirato all'unità di classe e all'autonomia del sindacato, che veda nel rilancio delle Camere del Lavoro il punto di aggregazione sui territori di una rinnovata unità di classe. La CGIL, oggi, ha bisogno di impostare una vertenza generale su poche e chiare parole d'ordine; una vertenza unitaria capace di saldare vecchie e nuove generazioni; una vertenza su salario, diminuzione dell'orario di lavoro a parità di paga, previdenza e assistenza.

E' su questo terreno che dovrà misurarsi la CGIL nei prossimi mesi.

LA CGIL E MAURIZIO LANDINI 2

UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI

COSIMO SCARINZI

“È vero che il sindacato nel suo congresso ha aperto al Tav, ma è altrettanto vero che la Fiom ha un punto di vista diverso. Abbiamo ribadito il nostro No alla Torino-Lione e alle grandi opere [...] Non si può iniziare a scavare contro il parere di chi vive in quel territorio. A tale riguardo il problema non è né della Fiom né della Cgil, ma del governo”

Maurizio Landini, Segretario Generale della FIOM CGIL nel marzo 2012

“Tav? Ho avuto personalmente dei dubbi, soprattutto sulla sua utilità. Parliamo di un'opera su cui si sta discutendo da 20-30 anni. E i miei dubbi rimangono. Tuttavia, essendo io segretario generale della Cgil, che, al suo interno, affronta in modo anche diverso i temi delle grandi opere e in particolare il Tav, è chiaro che non conta quello che penso io individualmente, ma quello che pensa l'organizzazione che rappresento. E, in questo caso, la Cgil dice che innanzitutto il governo deve prendere una decisione.”

Maurizio Landini, Segretario Generale della CGIL febbraio nel febbraio 2019

È sin troppo evidente che le scelte della CGIL, per quel che riguarda il suo gruppo dirigente e, più in generale, le sue scelte di politica sindacale, sono rilevanti non solo per i lavoratori e le lavoratrici iscritti alla CGIL ma per l'insieme del movimento sindacale e dei lavoratori. Si tratta, di conseguenza, di distinguere fra la dialettica interna all'appara-

to della CGIL, lo scontro fra diverse componenti rappresentate dai due candidati, Maurizio Landini e Vincenzo Colla, risoltosi alla fine con un accordo con Maurizio Landini Segretario Generale e Vincenzo Colla Vice Segretario Generale assieme all'altra Vice Segretaria Generale Gianna Fracassi, e le ricadute sul quadro politico e sindacale.

Ciò che, in primo luogo, è interessante e, per certi versi, persino bizzarro è il fatto che i due contendenti sono espressioni della stessa maggioranza e si riconoscono nello stesso documento congressuale.

D'altro canto, in CGIL, la minoranza di sinistra che tanto appassiona i sinistri, per non dire sinistrati, la cui principale pratica militante è la lettura de “Il Manifesto” quando non di “La Repubblica”, conta come il due di coppe a briscola quando briscola è bastoni visto che, a quanto mi risulta, rappresentava qualche anno addietro poco più del 2% degli iscritti nell'intera CGIL e del 7% della FIOM dove però lo stesso Landini era segretario generale quando, nel 2016, fu liquidata la sinistra interna con mezzi alquanto ruvidi.

“D’altro canto, in CGIL, la minoranza di sinistra che tanto appassiona i sinistri, per non dire sinistrati, la cui principale pratica militante è la lettura de “Il Manifesto” quando non di “La Repubblica”, conta come il due di coppe a briscola quando briscola è bastoni”

Landini: «Bellavita non rappresenta più l'unitarietà della Fiom, quindi in maniera libera e trasparente la segreteria ha considerato conclusa la sua aspettativa sindacale. Per rispetto a

tanti lavoratori che hanno perso il posto non usi il termine “licenziamento”: tornerà al suo posto di lavoro, all'azienda da cui era in distacco».

Ora, se è ovvio che sul piano formale Maurizio Landini ha ragione e Sergio Bellavita non è stato, in senso proprio, licenziato è altrettanto ovvio che, con la scelta di rimandarlo in azienda, si intendeva tagliare la gambe al segmento più ruspigante della FIOM, quel segmento che, sino a non molto tempo prima, era stato, più che tollerato, accettato in quanto funzionale a dare un'immagine della FIOM, e in qualche misura della CGIL, come sindacato pluralista e capace di tenere dentro un'area di “estremisti”.

Perché a quel punto si scelse di fare, vista la stagione l'immagine è adeguata, le grandi pulizie e di normalizzare la FIOM?

Si potrebbe spiegare il tutto con un piccolo, necessario, prezzo, pagato da Maurizio Landini alla segreteria di Susanna Camusso al fine di costruire una nuova maggioranza, una sorta, mi permetto di riprendere il titolo di un famoso libro di Jaroslav Hašek, di sindacato del progresso moderato nei limiti della legge. Sarebbe, a mio avviso, una spiegazione non infondata ma parziale basata sull'esito attuale della dialettica interna alla CGIL, esito allora non scontato.

In realtà, in quel momento, Maurizio Landini fa un'operazione, perfettamente riuscita, e cioè la messa a valore di un'immagine radicale, operaista, classista, antisistema per portare nuove energie ed una rinnovata credibilità alla vecchia macchina della CGIL nel mentre ne liquida le componenti, in qualche misura, disfunzionali. Ed è, credo, proprio sull'immagine che va posta l'attenzione, cosa, se vogliamo, scontata nella società della comunicazione o, se si preferisce, dello spettacolo.

Ora Maurizio Landini è, da questo punto di vista, tanto perfetto da sembrare quasi falso.

Di lui scrive Telese, “Ha iniziato la sua carriera come operaio metalmeccanico saldatore. Suo padre toglieva i tronchi dalle strade con la sega e i

quantoni, sua madre stava in casa, e ogni tanto andava a fare le pulizie nelle case borghesi.”, insomma un proletario di pura razza proletaria. Smette di andare a scuola per difficoltà economiche a quindici anni ed entra in fabbrica a sedici anni. Poi arriva uno sciopero in cui lui svolge un ruolo di leader, si badi bene contro una cooperativa del PCI, il partito al quale appartiene, uno sciopero nel quale manifesta la sua autonomia dallo stesso partito ed una precoce attitudine “sindacalista” radicale e “pura” che è l'inizio del suo percorso sindacale.

Si badi bene, non sto in alcun modo prendendomi gioco di queste vicende, al contrario, noto solo che sono utilizzate per la costruzione di un mito, un mito che credo si debba comprendere. Alle origini si possono aggiungere una moglie che non vuole apparire, una casa modesta, le vacanze nei pressi del suo paese d'origine o, al massimo a Gabicce, si a Gabicce, uno stipendio buono ma, se rapportato a quelli dei deputati e senatori o dei dirigenti di CISL e UIL, non stellare.

Insomma, una differenza radicale dall'immagine del burocrate sindacale rampante o, peggio, corrotto alla quale siamo abituati, uno stile diretto, franco, efficace, una capacità dialettica notevolissima. Non credo sia infondata una comparazione fra la sua ascesa e l'entrata sulla scena di soggetti politici “nuovi”, lontani dallo stile della “casta”.

Vale forse la pena di ricordare che Matteo Renzi, appena diventato Segretario del PD ed ancora “uomo nuovo” e del quale non erano chiare le scelte successive, costruì nel 2014 con Maurizio Landini e contro Susanna Camusso una vivace dialettica ed ebbe per lui parole di stima. Appunto, due uomini nuovi contro l'apparato dei vecchi poteri. Poi, nel 2015, la rottura anche aspra ma non scontata e inevitabile.

Venendo all'oggi, in tempi di attacco alla vecchia nomenclatura e di forte discredito del sindacato, in particolare di quello istituzionale che però porta con sé il sospetto verso qualsiasi organizzazione sindacale per radicale che sia, un dirigente sindacale che sembra un operaio, che parla il linguaggio in realtà antico ma sempre vero e comprensibile del movimento dei lavoratori e che sa adattarlo ai nuovi contesti, che dichiara, come si rilevava, apertamente il proprio reddito, è una risorsa straordinaria.

Ma, senza nulla togliere alla rilevanza dell'immagine, è opportuno domandarsi cosa cambia.

Una prima considerazione va fatta: non basta un nuovo segretario per modificare un apparato di dimensioni notevolissime, caratterizzato da una tradizionale prudenza se non vogliamo parlare di conservatorismo. Non a caso, lo ripeto, sullo stesso documen-

to, si sono presentati due candidati uno dei quali, Vincenzo Colla, svolgeva, e svolgerà, il ruolo di garante della continuità mentre a Maurizio Landini sarà affidato il compito di offrire un'immagine nuova e accattivante.

Una sorta di adelante Pedro con juicio di manzoniana memoria o un cambiare tutto perché nulla cambi in omaggio alla ben nota ‘legge’ del “gattopardo”? Per parte mia non lo darei per scontato; un Maurizio Landini, questo Maurizio Landini serve, infatti, a due bisogne:

come già si rilevava, siamo in tempi politicamente confusi, per usare un eufemismo.

A livello nazionale una nuova classe politica, fessa quanto si vuole ma esistente, è l'interlocutore dei sindacati istituzionali. È interessante notare che entrambi i partiti al governo non

hanno una relazione forte col movimento sindacale, la Lega ha un accordo con la postfascista UGL ma l'UGL è più una banda di maneggioni che un vero sindacato; il M5S ogni tanto promette sfracelli contro la casta sindacale e, nel frattempo, tratta con settori sparsi del sindacalismo anche in questo caso di scarso peso e di incerta fedeltà, e lo dico senza voler essere offensivo nei confronti dei compagni che hanno vive simpatie verso alcuni di questi settori. Quando, comunque, si è fatto sul serio, e per ora si è fatto sul serio principalmente con l'accordo ILVA che ha visto il M5S perseguire con salda coerenza il rovesciamento delle proprie tradizionali posizioni, gli interlocutori veri sono CGIL CISL UIL con l'USB nel ruolo di paggetto, e alla CGIL viene buono avere un segretario che può, all'occorrenza, accordarsi o alzare la voce.

Ma, dietro allo spettacolo politico, c'è un quadro economico e sociale che vede l'accrescersi di tensioni profonde. Non è detto, chi scrive lo spera ardentemente, che queste tensioni si trasformino in azione, in rivolta, in organizzazione, ma è possibile. Ed è evidente che, se ciò avvenisse, chi potrebbe porsi alla testa dei movimenti non sarebbero certo i panciafichisti di CISL e UIL che di conduzione delle lotte non hanno, non dico memoria, ma la minima esperienza, ma solo un cartello CGIL CISL UIL con alla testa una CGIL che, senza essere chissà cosa, ha un minimo, e in alcuni casi più che un minimo, di struttura e di credibilità, una credibilità che le deriva anche, non dimentichiamolo, da settori di movimento che hanno fatto loro il motto “Torna a casa Lessie!”

Resta la domanda su come si debbano regolare in questo contesto l'universo del sindacalismo di base, sul piano sindacale, e, da un punto di vista più generale, il movimento libertario. Ammetto che la ritengo una buona domanda, si tratta ora di trovare una buona risposta.



CONTRO GLI SGOMBERI, CONTRO L'ONDA SALVINI, CONTRO L'ARROGANZA DEL POTERE

A FIRENZE NASCE RESISTENZE

CLAUDIO STRAMBI

Il 17 dicembre scorso, in risposta alla minaccia di sgombero del centro sociale La Polveriera Spazio Comune, si teneva a Firenze un'assemblea che si rivelava la più grande assemblea cittadina di movimento degli ultimi anni: più di 150 partecipanti tra persone singole e militanti di quasi tutte le realtà autogestite, occupate, di alternativa sociale e politica. Fu subito ben chiaro a molti il fatto che la minaccia di sgombero alla Polveriera non si faceva parte del solito “tran, tran” fisiologico della vita della realtà occupate e autogestite, ma rappresentava l'inizio, anche a Firenze, di quell'onda Salvini che sta attraversando l'Italia intera.

“Che l’attacco alla Polveriera non fosse stato un episodio a sé, è stato presto confermato dagli importanti sgomberi successivi”

Un onda di cui lo sgombero violento dell'Asilo Occupato a Torino e la conseguente coraggiosa resistenza dell'area anarchica torinese rappresentano uno degli episodi più importanti. E' abbastanza chiaro che il nuovo Potere giallo-verde vuole realizzare ciò che già il precedente governo “democratico” del ministro di polizia Minniti voleva già realizzare, cioè liquidare le esperienze dei Centri Sociali, delle occupazioni socio-abitative, dei movimenti di base anti-capitalistici, anti-autoritari e anti-razzisti, andan-

do così a eliminare una delle ultime barriere organizzate al regno totalitario della merce, del profitto sfrenato, dello sfruttamento schiavistico, della gerarchia, del manganello.

La Polveriera Spazio Comune è un centro occupato e autogestito che esiste dal 2014, nel pieno centro di Firenze, in uno spazio del Diritto allo Studio Universitario-Regione Toscana. E' un'esperienza singolare nata da studenti universitari nell'ambito di lotte studentesche, ma che poi nel tempo si è trasformata in occupazione polifunzionale, pluri-identitaria e pluri-generazionale, punto di riferimento di un universo vasto e variegato. Un luogo intrinsecamente pluralista, dove si cerca costantemente di praticare il “metodo del consenso”. Un luogo che ha avuto una grande capacità di catalizzatore di forze sparse; un luogo di iniziativa in questi tempi bui. Un luogo naturalmente attraversato da una sensibilità libertaria.

Che l'attacco alla Polveriera non fosse stato un episodio a sé, è stato presto confermato dagli importanti sgomberi successivi di una grossa occupazione abitativa e di una realtà di auto-produzione agricola nel contesto urbano. Per altro, quasi tutte le realtà occupate più importanti di Firenze vivono ora

sotto la minaccia di uno sgombero: dalla Fattoria Senza Padroni di Mondeggi (importante realtà agricoltura collettiva autogestita), agli storici Centri Sociali fiorentini (il CPA di Firenze Sud e il CSA Next Emerson), alle occupazioni socio-abitative di Viale Corsica e di Via del Leone, fino appunto a La Polveriera Spazio Comune. A muovere gli sgomberi già realizzati e quelli previsti non è solo il nuovo Prefetto Laura Lega (il cognome è tutto un programma!) al servizio del governo Salvini-Di Maio. Nelle settimane scorse il Sindaco PD Nardella (Merdella secondo vox populi) ha ingaggiato una vera e propria gara sui media per attribuirsi il “merito” degli ultimi sgomberi.

A partire da questa situazione, per la prima volta da moltissimi anni, ha cominciato a svilupparsi un reale processo unitario, orizzontale e inclusivo di gran parte delle realtà autogestite e alternative fiorentine. Dal 17 dicembre 2018, ogni settimana si riunisce un'assemblea unitaria, che ha assunto il nome di “Resistenze” e che si è posta l'obiettivo di creare un “fronte unico” di resistenza in un contesto di emergenza sociale (migranti, case, super-sfruttamento dei lavoratori precari come ad esempio i Riders, ecc.) e di tendenze repressive.

In questi 3 mesi abbondanti, le attività si sono moltiplicate e soprattutto sono state sempre più condivise tra le realtà che compongono l'assemblea plurale comune. I luoghi autogestiti e occupati, minacciati da sgomberi, sono risultati sempre più attivi e con-



seguentemente sempre più presidiati. Nell'ultimo mese e mezzo sono cominciate anche le uscite esterne: dal corteo non autorizzato contro il Decreto Salvini e in difesa di tutti i migranti convocato dall'Assemblea No Border (senza confini) per il 2 febbraio, alla bicicletata contro gli sgomberi di domenica 24 febbraio, nel corso della quale sono state lanciate uova contro un locale che aveva maltrattato alcuni ragazzi precari. Dal Carnevale Autogestito con una vivacissima Street Parade, del 3 marzo, fino alla partecipazione alla grande giornata fiorentina dell'8 Marzo (cominciata con il presidio Transfemminista alle due del pomeriggio, passando da Piazza San-

tissima Annunziata e per il grande e agguerrito corteo del pomeriggio con circa 4-5 mila persone organizzato da Non Una di Meno, per finire con una festa nella Facoltà di Agraria, terminata all'alba del 9 marzo).

Un percorso quello di Resistenze inedito per la città di Firenze, che dovrà ancora temprarsi al fuoco delle prossime prove, certo non facili, che ci aspettano. Un percorso che sarà tanto più forte quanto più ribadirà e rilancerà i valori dell'autogestione, dell'anti-razzismo, dell'anti-capitalismo e dell'anti-autoritarismo, con una pratica extra ed anti-istituzionale.

UNA STORIA DI COSTERNAZIONI ISTITUZIONALI

LA “TERRIBILE” SCRITTA

GRUPPO ANARCHICO “CHIMERA”

Verso la fine di Febbraio, il monumento alla batteria Masotto di Messina è stato adornato con la scritta “Fanculo la patria”, suscitando un coro di indignazioni. Claudio Dispenzieri, presidente dell'Associazione

Nazionale Mutilati e invalidi di Guerra” sezione di Messina, dichiara che “evidentemente all'autore del gesto mancano le basi che sono il principio del sacrificio degli italiani che hanno dato la vita per il bene della Patria. Lo scempio commesso lede l'onore e la dignità di chi con grande spirito di abnegazione è stato gravemente ferito e caduto in guerra senza minimamente pensare che tra di loro ci sono anche i soldati che con il loro sacrificio hanno consentito anche all'autore di questo ignobile gesto, di poter essere libero”.

Cateno De Luca, attuale sindaco di Messina, decide di usare l'arma dei social network per scatenare il tipico tastierismo degli utenti, descrivendo tale deturpamento del monumento come un'offesa alla “memoria degli eroi che hanno perso la vita per consentirvi di nascere, e bestemmiaire denota che siete degli ingrati e senza un briciolo di umanità!”

La Storia
Il monumento alla batteria Masotto era dedicato alla memoria degli ufficiali e soldati della Batteria siciliana del capitano Umberto Masotto, caduto nella battaglia di Adua il 1 marzo 1896.

La costruzione del mito eroico dei battaglioni persi durante la battaglia di Adua fu sia un tentativo (fallito) per i governi italiani di frenare eventuali insurrezioni e rivolte (come successe in Lunigiana e in Sicilia nei primi anni '90 dell'Ottocento) sia esaltazione del colonialismo italiano come portatore di civiltà e progresso. Messina, in quel periodo storico, era

una città economicamente fiorente grazie alla posizione geografica – tanto che nei giorni dopo il terremoto del 28 Dicembre 1908 le autorità italiane e straniere (inglesi e russe in particolare) si prodigarono nel ristabilire l'ordine e salvare le carte delle società finanziarie finite sotto le macerie. Per la sottoscrizione alla costruzione del monumento, il Comune di Messina e altri notabili della città e provincia raccolsero circa 12.300 lire nei primi mesi del 1899 e il 20 Settembre di quell'anno lo stesso venne inaugurato. L'avvento del fascismo a Messina portò all'esaltazione continua il sacrificio di Masotto e del suo battaglione. La

guerra di Etiopia (1935-1936) fu poi il coronamento di una propaganda durata quasi un decennio.

L'occupazione di Adua del 6 Ottobre 1935 da parte del generale italiano Emilio De Bono venne accolta come un boato dal giornalismo locale messinese e reggino. La Gazzetta di Messina e delle Calabrie dell'8 Ottobre 1935 riportava come “la riconquista di Adua è stata giusto motivo di grandissima, di profonda esultanza ed auspicio sicuro della vittoria finale (...), per Messina non poteva non assumere un particolare significato, determinando l'esplosione di giubilo nella quale domenica sera tutta l'anima del nostro popolo ebbe a rilevare ancora una volta l'èmpito del suo entusiasmo purissimo, la riconoscenza verso quanti, or è circa quarant'anni, seppero insegnare al mondo intero come si muoia per difendere l'onore della Patria. (...) Adua nel 1896 fu e rimase lungo trentanove anni, la spina più dilace-

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

rante pel cuore di Messina; il ricordo più angoscioso ed anche più luminoso della infausta seconda campagna d’Africa; l’incubo più opprimente al quale anelava sottrarsi. (...)

Ecco perché i messinesi, ancora dopo parecchi giorni, esultano per la riconquista di Adua e coprono di fiori il bronzo che tramanda ai posteri i nomi benedetti di quanti appartennero alla Batteria Masotto, lasciando un esempio di cui la luce ideale è inestinguibile. Ecco perché anche l’infanzia messinese si recava l’altra mattina, marzionalmente inquadrata, al Giardino a Mare portando l’omaggio floreale al Monumento che splende come un altare; ed i vecchi, tra cui parecchi superstiti della sfortunata battaglia di trentanove anni addietro, hanno pian-to le lacrime stillate dalla dolcissima commozione. (...)”

La propaganda fascista dell’epoca spinse su questa sorta di revanscismo,

criminalizzando gli arbegnuoc (la resistenza etiope) e giustificando l’utilizzo dei gas tossici e le violenze perpetrate contro la popolazione locale.

Pietismo come Arma Elettorale
In un contesto di crisi sociale ed economica odierna e generalizzata, vi è una precisa volontà di difendere

“Il militarismo italiano come bandiera della pace e umanità è un’arma propagandistica fortissima che tiene unita una buona parte della popolazione italiana”

il progresso e la civiltà italiana – compresi i suoi prodotti. Fenomeni come Salvini, Di Maio, Conte e via dicendo, non sono altro che dei goffi tentativi di salvare una borghesia impoverita e inviperita.

Il militarismo italiano come bandiera della pace e umanità è un’arma propagandistica fortissima che tiene unita una buona parte della popolazione italiana. Nel caso messinese, assistiamo all’utilizzo di tale arma da parte di De Luca che parla di spirito umanitario e di sacrificio. Chissà dove avesse queste due cose l’attuale sindaco messinese quando la scorsa estate

usava i baraccati – sì, quegli abitanti che vivono, a distanza di un secolo, nelle baracche post-terremoto 1908 – contro i/le migranti.[1]
In campo politico istituzionale tutto fa brodo. Pur di nascondere il futuro fallimento del comune, utilizzare i baraccati (appena sistemati nelle case popolari) come arma elettorale, tentare di portare avanti il progetto delle Zone Economiche Speciali (ZES) ed incentivare il settore turistico, certa gente farebbe carte false!

NOTE
[1] Su questa vicenda, De Luca afferma di aver chiesto “lo stato di emergenza al Governo ma intanto devo trovare il posto per loro e sono pronto a requisire mezzo mondo perché io non tengo 10mila famiglie sotto l’amianto, non voglio i bambini che giocano tra la fogna e i ratti. Per me questa gente ha la priorità rispetto ai migranti. Mi accuseranno di razzismo? Allora facciamo così, tolgo queste famiglie da lì e le metto in albergo e sposto i migranti nelle baracche. Sono disponibili a trasferire i migranti nelle baracche di Messina? Glielie do tutte (...) L’Italia da sola non può assumersi l’onere di questo fenomeno. Se a Messina dovessero arrivare altri migranti dirò no. Anzi, metterò a disposizione le baracche, qualcuno mi deve dire perché un italiano può starci e un migrante no”.



REGGIO EMILIA - XXX° CONGRESSO FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Il Convegno Nazionale della F.A.I., riunito a Napoli il 26 e 27 gennaio 2019, convoca il **XXX Congresso ordinario della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 19, 20, 21 e 22 aprile 2019** con il seguente ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni
2. Relazioni commissioni uscenti e bilancio politico delle attività della Federazione
3. Analisi della situazione politica, economica e sociale, e strategie per la trasformazione dell’esistente
4. Campagne di lotta della Federazione (il Congresso valuterà se affrontare il punto in plenaria o attraverso gruppi di lavoro)
5. Discussione e verifica degli strumenti e degli assetti organizzativi della Federazione
6. Strumenti di comunicazione della Federazione
7. Congresso dell’IFA e situazione internazionale
8. Nomina commissioni ed eventuali gruppi di lavoro
9. Varie ed eventuali

I lavori si terranno a **Massenzatico, Reggio Emilia presso il Circolo Cucine del Popolo, via Beethoven 78/d**. Avranno inizio il giorno 19 alle 15 e termineranno il giorno 22 alle 17. Alle sedute plenarie potranno partecipare le compagne e i compagni conosciuti, come osservatori.

per info: cdc@federazioneanarchica.org
Ringraziamo la Federazione Anarchica Reggiana per l’ospitalità.

Bilancio n° 11

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
PADOVA A. Gilari Vendita Militante € 864,00
Totale € 864,00

ABBONAMENTI
PIETRA LIGURE E. Laganà (cartaceo) € 55,00
RACCONIGI A. Silvestri (pdf) € 25,00
SORRENTO M. Caliri (pdf) € 25,00
ROMA D. Lamanna (cartaceo) € 55,00
GENOVA R. Ragazzo (cartaceo + gadget) € 65,00
SASSOMARCONI ML. Xerri (cartaceo) € 55,00
MASSAGNO G. Bottinelli (estero) a/m FAM € 90,00
MILANO D. Bossi (pdf) a/m FAM € 25,00
MILANO S. Palumbo (pdf) a/m FAM € 25,00
MILANO Rettifica per doppio inserimento P. Messina -€ 55,00
Totale € 365,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
MILANO S. Plaumbo a/m FAM € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI
ROMA D. Geloso € 50,00
MASSAGNO G. Bottinelli a/m FAM € 40,00
Totale € 90,00

TOTALE ENTRATE
€ 1.399,00

USCITE
Stampa n°10 -€ 499,51
Spedizioni n°10 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°10 -€ 70,00
Testate Rosse nn°10-12 -€ 314,08
Soese Paypal -€ 2,22
Spese BancoPosta -€ 1,02

TOTALE USCITE
-€ 1.256,83
saldo n°11 € 142,17
saldo precedente € 5.735,27
SALDO FINALE € 5.877,44

IN CASSA AL 16-03-2019
€ 7.394,63

Da Pagare
Stampa n°11 -€ 499,51
Spedizioni n°11 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°11 -€ 70,00
Fattura Poste/Sda (15/03//2019) -€ 241,80

Prestito da restituire a de* compagni* -€ 1.500,00



AVVISO A LETTORI ED ABBONATI

Per questioni legate a pagamenti, chiarimenti e tutto ciò che riguarda l’amministrazione del giornale *la mail va mandata unicamente a: amministrazioneun@federazioneanarchica.org NON alla mail della redazione.*

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l’amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l’elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad “Associazione Umanità Nova” Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IBAN IT10I0760112800001038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che – qui come altrove – lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



DIBATTITO VIVERE LE CITTÀ

IL RAPPORTO CON LE AMMINISTRAZIONI "ILLUMINATE"

ENRICO VOCCIA

L'articolo di Nicholas Tomeo "Uscire dall'Alveo e Ripartire dai Territori Locali" pubblicato sul numero scorso di Umanità Nova non ha trovato concordi i redattori, che hanno però comunque deciso di pubblicarlo in quanto, pur non ritrovandosi con le conclusioni o, perlomeno, con certi accenti di esse, hanno apprezzato la trattazione del problema in sé – il rapporto di un anarchico* con le istituzioni amministrative di un territorio nel quale agisce attivamente e di cui intende modificare le relazioni sociali locali in direzione dei propri ideali egualitari, comunitari ed autogestionali, riservandosi di intervenire successivamente nel merito della questione.

Inizio allora le danze. Tomeo[1] fa notare come l'attività sul territorio spesso porti la/il militante anarchico* a progettare modi di "meglio vivere" concreti su temi come la mobilità, l'assetto del territorio, l'inclusività della comunità e via discorrendo, la cui attuazione, in questa situazione data, è legata inevitabilmente ai poteri di un'amministrazione comunale. Di solito la situazione è conflittuale e le amministrazioni sono una pura controparte che bisogna, con la lotta sociale, forzare a fare qualcosa di buono: il problema che pone però Tomeo è come atteggiarsi di fronte ad un'amministrazione, diciamo così, "illuminata" che, rispetto a questi temi, si pone con atteggiamento collaborativo. Queste le conclusioni di Tomeo:

"Io credo che all'interno di territori locali, laddove ci siano le opportunità di collaborare con i Comuni per realizzare progetti che necessitano di interloquire con alcuni amministratori cittadini, queste opportunità vadano colte. (...) non possiamo credere di potere escludere a priori di collaborare con quegli amministratori locali lungimiranti che pure esistono e lavorano, in nome di una durezza e purezza libertaria e/o anarchica. Parlo di territori locali, e



non di grandi sistemi, perché è proprio all'interno di questi spazi topici che si può cercare di costruire progetti non in contrasto con teorie libertarie e perché, inoltre, è proprio all'interno di questi territori che si possono comprendere appieno le istanze e i bisogni delle comunità e degli ambienti locali. L'idea, infatti, non dev'essere quella di entrare a prescindere in conflitto, ma quella di vivere il territorio (...) credo sia necessario abbandonare tutti quei dogmi di sedicente e apparente autenticità, integrità e verginità anarchica, per ripartire realmente dai territori locali cercando di inserirsi in quegli spazi dove è possibile farlo nel modo finora sostenuto, anche collaborando (ma non necessariamente tutte le volte non sia indispensabile) con le amministrazioni locali lungimiranti, al fine di vivere la città e non nella città perché le possibilità ci sono e vanno intuite e raccolte."

Il problema nell'argomentazione di Tomeo risiede non tanto nella cosa in sé quanto nell'atteggiamento mentale che va, in un'ottica libertaria, sotteso ad esso e che non mi appare ritrovare nelle sue parole.

Partiamo dalla cosa in sé: un'amministrazione "illuminata" fa qualcosa

di buono che, nell'ottica del "gradualismo rivoluzionario" malatestiano, va in direzione dei nostri principi e noi abbiamo la possibilità di dare il nostro contributo senza entrare in conflitto con tale amministrazione a prescindere.

Beh, in realtà è una cosa che le anarchiche e gli anarchici, di qualunque tendenza, fanno continuamente. Prendiamo un caso concreto e che, tra l'altro, non implica di solito nemmeno un'amministrazione particolarmente "illuminata": un gruppo occupa uno spazio abbandonato, lo rimette in se-sto più che può e lo utilizza per attività sociali rivolte al territorio nell'ottica del "meglio vivere" egualitario e libertario, l'amministrazione lascia fare o addirittura, di fatto, si fa carico di elettricità, ecc. – una situazione direi molto consueta e non mi risulta che nessun gruppo occupante di spirito libertario, per quanto "hard", sia mai andato a manifestare sotto il suddetto comune per chiedere di essere sgomberati, di pagare le bollette col carico degli arretrati, ecc.

Mi si dirà che questa non è "vera" collaborazione (dal punto di vista di determinate opposizioni comunali assai spesso però sì...): allora passiamo al caso napoletano, che conosco benissimo dato il fatto che è la mia città, dove il sindaco Luigi De Magistris[2] ha elevato a dignità di "beni comuni" – le cui attività dunque in qualche maniera sono state ufficialmente istituzionalizzate – numerosissimi spazi occupati, frequentati e spesso anche animati chi l'uno chi l'altro da liberta-

ri di ogni tendenza i quali non si sono mai sognati di chiedere la chiusura dell'esperienza. Come direbbe Toto*, anarchici sì, fessi (masochisti) no.

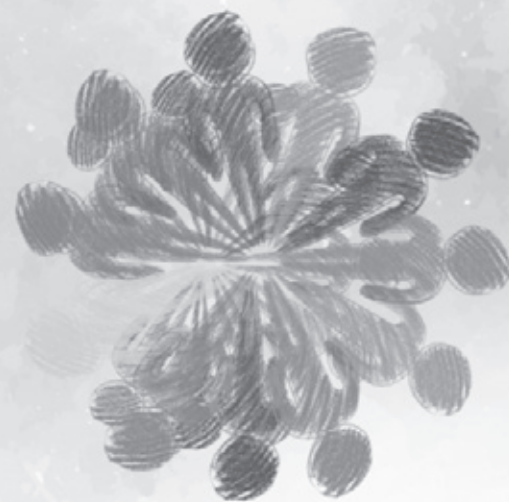
Potrei fare molti altri esempi, ma giungo al punto: la questione è tutta nel modo in cui si affrontano queste situazioni. Errico Malatesta a mio avviso aveva trovato la quadra: considerarli colpi di fortuna da sfruttare nella logica del "gradualismo rivoluzionario" ma, proprio per la loro rarità statistica, da non tematizzare politicamente. E questo perché il rischio è, diversamente, entrare in un'ottica mentale per cui si cerca a prescindere non il conflitto bensì la collaborazione istituzionale, anche quando questa ci condurrebbe ben lontano dai nostri progetti iniziali.

NOTE

[1] Escludo dalla mia argomentazione le tesi relative al discorso citato da Tomeo della Rete per l'Educazione Libertaria non perché concordi con esso – anzi – bensì perché, come dice lo stesso Tomeo, del tutto incidentale e pertanto ci porterebbe su strade molto diverse dagli intenti di questa risposta.

[2] Al momento attuale, con Mimmo Lucano destituito e con Sandro Pertini defunto, l'esempio per antonomasia dell'uomo politico "illuminato". Tutti e tre i personaggi citati tra l'altro hanno dichiarato una qualche simpatia – ovviamente del tutto incoerente con la loro posizione istituzionale – per l'anarchismo: la palma della vittoria in questa paradossale classifica penso possa attribuirsi all'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il quale dichiarò in occasione della grazia concessa ad un partigiano anarchico di sapere che ad avere ragione erano gli anarchici, che lui non diventava tale per vigliaccheria intellettuale legata al suo ruolo di potere cui non sapeva rinunciare e che, comunque, si augurava che prima o poi vincessimo noi...

EDUCARSI ALL' AUTODETERMINAZIONE



9° INCONTRO NAZIONALE REL 31 marzo 2019

C/O Cucine del Popolo, - Via Ludwig Van Beethoven, 78
Massenzatico (RE)

Incontro promosso dalla Rete per l'Educazione
Libertaria in collaborazione con:
Collettivo LouiseMichel, gruppo di studio e
divulgazione dell'educazione libertaria.

www.educazionelibertaria.org

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 11 - 31 marzo 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta